

Garzanti



nel Narratori Moderni

Lorenzo Mondo I padri delle colline

La millenaria autobiografia di una terra - il Piemonte - in un romanzo di inusuale bellezza.

Giovanni Testori In esilio

Il mistero di un disperato destino nel monologo violoncellistico, estremo di un giovane drogato.

John Fowles Maggot, la ninfa

Un'indagine giudiziaria si trasforma in un racconto fucinoso e oscuro di poteri occulti e di maghi. Magico e imprevedibile Fowles.

grandi romanzi italiani e stranieri dal '900

Gina Lagorio Tosca dei galli

Promio Viareggio 238 pagine, 13.000 lire

Vincenzo Cerami Un borghese piccolo piccolo

Pier Paolo Pasolini Ragazzi di via

Pier Paolo Pasolini Una vita violenta

Paul Scott Le torri del silenzio

nelta sigla A. Vallardi

Pete Dexter Deadwood

Ristampe

Alberoni • L'albero della vita

Calvino • Il cavaliere inesistente

Calvino • Il barone rampante

nei Grandi Libri

Gide • I nutrimenti terrestri

Tolstoj • Resurrezione

Nei cinema il film di Kaufman tratto dal romanzo «L'insostenibile leggerezza dell'essere». Molta classe, poca poesia

Intervista con Omella Vanoni, in tournée col nuovo spettacolo. La cantante milanese confessa ansie, sogni e paure

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Dipingere da Matta

A palazzo Venezia, grande antologica di un artista stupefacente per spessore e capacità di trasgressione

DARIO MICACCHI

ROMA. Dall'alto della postazione, quasi un carminamento di mura, che l'architetto Costantino Dardi ha alzato per far meglio vedere i teleri italiani di Sebastian Matta...

lazzo Venezia, aperta fino al 24 aprile, ha un titolo significativo: Italia Matta/Matta in Italia e vuole documentare, con oltre 80 grandi dipinti e disegni, l'avere e il dare tra il pittore surrealista ma anche realista organico e il nostro paese a partire dagli anni Quaranta...

Quando un dipinto o un disegno - in qualche caso, per l'automatico possibile nel piccolo formato più rivelatori dei grandi dipinti - bisogna accettare l'enigma dell'immagine come enigma del mondo, ed entrarci dentro, attraversarlo, sapendo bene che il «dentro» è il «fuori» dell'uomo...



Sebastian Matta e (sopra) disegni dell'artista cileno

ne incontro, fino a darti l'impressione dell'impatto violento, ha anche l'aspetto di un cervello che pulsa e pensa. Ecco il «fuori» e il «dentro». Questo grandioso oceano con mille e mille creature, mille e mille colori e luci, ce lo porta dentro. Ecco la metamorfosi; ecco Odisseo, Odisseo più oceano.

Un museo a Marco Polo nel cuore della Cina



Si chiama Yangzou ed è la città «più italiana» della Cina: tra il 1282 e il 1287, infatti, per conto dell'imperatore mongolo Kublai Khan, il governatore di questa piccola città della Cina centrale fu Marco Polo, il grande viaggiatore. E a Marco Polo è stato dedicato ora un museo, che ha in mostra, all'entrata, il leone di bronzo donato alla cittadina dalla Regione Veneto.

La più grande biblioteca del Brasile in vendita

Si chiama Plinio Doyle De Silva, ha 81 anni ed è stanco e malato: solo per questo (e per 300mila dollari) ha deciso di vendere al ministero della cultura la sua collezione di opere brasiliane di 25mila volumi. Ma il ministero ora non sa dove metterli... C'è un altro perché: il collezionista non ha mai fatto un catalogo perché sa a memoria tutti i titoli dei suoi libri, per i quali aveva acquistato apposta un appartamento. Ma in vita sua De Silva non ha mai mandato più il fatto che la prima edizione del romanzo Guarani di José de Alencar (1856) fosse in mano al suo grande concorrente, José Mindlin, collezionista di San Paolo con «solo» 20mila volumi. Il quale anni fa venne rapito e pagò un cospicuo riscatto perché non bruciasse la sua biblioteca.

I canadesi teledipendenti da record

Sono i canadesi i più accaniti telespettatori del mondo: in media stanno 24,2 ore alla settimana incollati alla tv. Secondo l'ufficio canadese di statistica le donne sono le più affezionate al piccolo schermo con 27,4 ore a settimana di resistenza davanti alla televisione. Programmi preferiti sono i film e gli sceneggiati, poi - non distacco - i tg e i programmi giornalistici. Varietà e quiz non raggiungono il 10 per cento delle preferenze, lo sport il 6,5. E, nonostante gli sforzi del governo per la promozione del «made in Canada», la grande maggioranza preferisce i programmi Usa.

Sottoscrizione al Louvre per comprare un quadro

Francia: il museo del Louvre di Parigi ha lanciato una sottoscrizione popolare per fare in modo che un'opera del pittore francese del diciannovesimo secolo, Georges La Tour, messa in vendita dall'Ordine di Malta, non finisca all'estero. Il dipinto - l'ultimo di questo autore in mani private in Francia - è «Le saint Thomas», una tela in buono stato di conservazione terminata verso il 1630, che viene offerta dall'Ordine di Malta per 32 milioni di franchi (sette miliardi di lire). Sembra che dall'America siano già arrivate offerte superiori. Per ora il Louvre dispone di 5 milioni di franchi, ed ha deciso di affidarsi alla sensibilità popolare per i restanti 27: il quadro nel frattempo sarà esposto al museo del «Jeu de pommes», appositamente riaperto dopo il trasferimento delle opere degli impressionisti al museo d'Orsay.

200 milioni per Utrillo, invenduto Renoir

Un olio su tela di Maurice Utrillo è stato venduto all'asta a Lione per 913mila franchi (200 milioni di lire). Il quadro, che rappresenta un caffè sulla piazza di un villaggio, è stato acquistato da un collezionista svizzero. Nel corso dell'asta sono state disperse altre 260 opere, tra cui un disegno a matita di Picasso e un acquerello di Raoul Dufy. È rimasto invece invenduto un piccolo olio di Pierre-August Renoir, «La donna dal corsetto blu», per il quale le offerte si erano fermate a 620mila franchi, contro una richiesta di 650mila (140 milioni di lire).

E il barone minaccia: «Porto le tele in Spagna»

Il barone Hans Heinrich Thyssen-Bornemisza, che possiede a Lugano una collezione di 1600 dipinti valutata 440 milioni di dollari, ha minacciato le autorità svizzere di trasferire i quadri se non gli lasciano ingrandire la sua villa. Subito sono arrivate proposte da Spagna, Germania federale e Stati Uniti. La moglie del barone, che è spagnola, ha anche contattato il ministero spagnolo. Ora però gli avvocati del barone smentiscono: Thyssen non ha ancora deciso nulla.

SILVIA GARAMBOIS

Quasi un giallo per l'ultimo Arpino

In calce a La trappola amorosa (Rusconi, pp. 248, L. 23.000), crediamo con un sospiro di soddisfazione - quanto dolorosa, anzi eroica - Arpino ha segnato: «Torino, novembre 1987». Un mese dopo moriva. Un libro perciò pensato, costruito, lavorato, come una scommessa. L'ultima. Arpino amava queste sfide con se stesso, come amò il rischio del gioco, e l'irridente giustizia del caso.

GINA LAGORIO

Allo stesso modo Arpino non amava i programmi ponderosi, le ideologie di lunga gittata, le politiche miopi e presupponenti, le chiacchiere saltottiere, le querelanti letterarie e le questioni sociali che ebbero sempre in lui un ironico cronista. C'è una pagina, qui, che ne rende testimonianza, quasi poetica: «L'ospite andava illustrando un tema che evidentemente considerava carico di fascino: come un romanziere d'oggi non possa più ritenersi padrone e sacerdoti e guardiano del mondo, alla pari dei grandi narratori dell'Ottocento...» Il narratore d'oggi è un

testimone d'anime, un bracciere di caratteri, un occhio segreto, il suo spazio non è più vasto ma è profondo, non abbraccia alcun orizzonte familiare o esotico ma si tuffa nel precipizio che la creatura umana è. Arpino faceva il giornalista e come tale era molto noto, specie dopo l'esperienza, a La Stampa, nell'ambito sportivo, ma è stato, soprattutto, un romanziere. Nel brano che abbiamo trascritto c'è anche il giudizio che egli dà di sé, con l'ironia che chiunque la possiede davvero, esercita prima di tutto su se stesso. E da romanziere, disincantato da

trope cose, dal pullulare crescente delle vanità culturali - industria mistificatrice, velleità arrogante di inutili narratori e di sedicenti poeti - ha, con ostinata volontà, compiuto il suo ultimo lavoro. Prima di tutto concepito con la serietà e la sapienza di un artigiano esercitato per l'intera vita. Poi intriso, forse su malgrado, forse a livello, almeno in parte, inconscio, di una disarmata malinconia, come se attraverso quel suo attore radiofonico così educato e discreto da essere soprannominato sir James, quel suo così torinese Giacomo Berzia, egli volesse proiettarsi oltre il limite che sapeva segnato per sé senza scampo e nell'attimo stesso che amorosamente guidava il suo personaggio a seguire un'estrema illusione di vita, una voce interna gli facesse un contrappunto inesorabile: la finzione dell'arte non è la tua, tu hai finito. Non si capisce del tutto, se no, quella sua dedica così semplice e perentoria: «A coloro che non hanno ancora dimenticato la gentilezza». Una dedica che si

esplicita nell'attimo in cui il suo alter ego Berzia riflette sul mondo, tutto, ma non proprio, «degli imbecilli»: «Una scaglia pur rimasta ad alcune creature generosi, sensibili, che non strepitano e su quel tempo ancora libero cercano di ignorare gli incendi, i furori, le bestialità che bruciano alle loro spalle, ed avanzano». Malinconia e rassegnazione, dunque, e gentilezza che fa essere, malgrado tutto, disponibili verso la vita e anche verso quell'assurda «freschezza bambina» che è al fondo di ogni illusione di amore. La trama è da giallo, con la scansione di una serie di esche messe da una donna sulla strada di sir James, un borghese convinto e discreto, che non dovrebbe lasciarsene tentare, ma che invece, per sua fortuna e nostra, cede alle lusinghe dell'adescatrice misteriosa, «io sono una reliquia» dice di sé Berzia, «sono un esemplare rarissimo di quella fauna che ancora manca a bocca chiusa senza parlare...» ma è lui o Arpino,

che mette poco dopo in bocca a Tino (Buazzelli) queste altre parole: «Quando la vita viene ridotta, il sopravvivere diventa un'arte». La storia, che ha pochi ma ben rilevati personaggi - accanto al protagonista Ciro Tramontano, un intellettuale acido e mediocre, la sorella Amalia, simpatica compagna sulla pagina di tante altre vedove nella vita, non scaltre ma ricche di intelligente scetticismo, la Misteriosa che si palesa solo alla fine, ma realista, vittoriosa, nella memoria del lettore, un'altra ragazza, Halina, ispida e non del tutto amata dal suo creatore. Perona, un antiquario vecchio e cinico e soprattutto la grande protagonista, che tutti abbraccia, ingloba, assorbe, in una sorte di superiore man-teca, la città odiosissima, Torino la triste, Torino la bella, Torino la nebbiosa, Torino dove l'aria sa di neve e di primavera. È, qui, intorno alla città che lo rivoltò narratore di estro sicuro e di scrittura singolare ne La suora giovane, che Arpino scrive le sue pagine più belle,

quasi chiudendo con le lente passeggiate di Berzia che ruota il bastone a sostegno della vecchiaia che si annuncia, il cerchio ideale che era partito dalle notturne soste lungo il brulico delle rotaie sotto i lampioni, della suocera e del suo innamorato. Duole che da quella penna abile, scanzonata e qui anche tenera, non si possano più aspettare altre storie. Ricche di avventura, libere, e sovente irridenti, o grottesche, sono molte, segnate nella sua bibliografia, che comincia con un «gettone»: nel giovanissimo esordiente Vittorini aveva ben colto il fiato del narratore che del suo tempo avrebbe dato una rappresentazione originale e poco riconducibile agli schemi consueti. Ma mi chiedo se valgano mai, quando si è in presenza di una personalità forte. Ogni storia letteraria è alla fine delle fini, una raccolta di poche robuste monografie inserite in una cornice, storica, sociologica, metodologica che sia. Leggo in una raccolta di saggi, assai densa e succosa,

in cui quella storia si è venuta facendo. Il lettore critico ce la racconta senza farci violenza: legge con noi e ci indica i riferimenti, i nodi e gli snaluppi. Dopo i saggi su D'Annunzio, Pirandello, Verga, Svevo e Tozzi, questo «a fondo» sulle riviste del Novecento e sugli scambi culturali degli scrittori più importanti - il flusso continuo tra Trieste e Firenze, l'apporto della Sicilia alla narrativa nazionale, le battaglie socialiste agli inizi del secolo e il loro riflettersi in letteratura, i liguri, dal Novaro a Grande a Sbarbaro - tutto questo varia e complesso mondo diventa nella prosa asciutta, mai retorica, la storia letteraria del nostro secolo. Si veda, per Vittorini, come la conoscenza capillare che Luti ha delle cose fiorentine - epistolari compresi - riesca a dar vita a un personaggio che sinora è stato affrontato in maniera piuttosto approssimativa, come qualcuno di cui si accetta la presenza prepotente, senza analizzarla nella scansione del suo molteplice e dialettico farsi.